

V DOMENICA DI PASQUA

Lecture: Atti 14, 21-27
Salmo 144, 8-13
Apocalisse 21, 1-5
Vangelo: Giovanni 13, 31-35



Riflessioni – preghiera

Nei pochi versetti del Vangelo di oggi, Gesù ci invita a fare il passaggio dall'Ebraismo al Cristianesimo. Forse non lo sappiamo, ma tanti di noi fanno ancora parte della religione ebraica in quanto rispettano i Dieci Comandamenti. Nel Vangelo di oggi Gesù ci dice chiaramente che dobbiamo abbandonare i Dieci Comandamenti per uno solo: il Comandamento Nuovo, che si diversifica in milioni di Comandamenti.

“Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli”: non dall'osservanza dei Dieci Comandamenti, ma dall'osservanza dell'Unico Comandamento, il Comandamento dell'Amore.

È il caso di lasciar cadere tutto ciò che è vecchio, tutto ciò che è stantio, tutto ciò che appartiene alle altre religioni, per accogliere la novità del Vangelo.

Nel brano del libro dell'Apocalisse, che leggiamo oggi, si dice: *“Ecco, io faccio nuove tutte le cose.”* Rendiamo nuova la nostra vita, accogliendo il messaggio dell'Amore di Gesù e ci immergiamo nel suo Sangue, che ci rinnova e ci rende nuovi.



Marco 8, 22-23: *“Arrivarono a Betsaida. Là alcune persone portarono a Gesù un uomo cieco e pregavano di imporgli le mani. Gesù lo condusse fuori dal villaggio e gli mise un po’ di saliva sugli occhi e gli impose le mani:-Vedi qualcosa?”-*

Ti ringraziamo, Signore, per questa Parola, che è anche il brano che commenteremo con i genitori, dopo la Messa.

Ti ringraziamo, Signore, perché anticipi, già da adesso, questa Catechesi e ci ricordi la necessità di uscire fuori dal villaggio.

Forse anche noi dobbiamo uscire da qualche situazione che ci imprigiona. Il villaggio può essere una malattia, una storia asfittica, una relazione non buona, un lavoro, che non ci fa crescere.

Signore, in questa Eucaristia, dona luce ai nostri occhi, alla nostra mente, per comprendere il villaggio, dal quale dobbiamo uscire, e metti la tua saliva, cioè il tuo Spirito, sui nostri occhi.



OMELIA

Lode.

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Amen! Lode! Lode! Lode!

Maria, Nostra Signora del Sacro Cuore, donna libera, Amica e Compagna.

Oggi, è la prima domenica di Maggio, mese dedicato alla Madonna, a Maria Nostra Signora del Sacro Cuore. Alla vostra destra potete vedere la statua illuminata, proprio per mettere in evidenza questa Amica, Compagna di viaggio, che ci porta a Gesù.



Mi piace ricordare che la statua di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù è arrivata ad Oleggio molto tempo prima che arrivassero i Missionari del Sacro Cuore. C’era già la devozione a Maria, chiamata con questo titolo “Nostra Signora del Sacro Cuore” dal francese “Notre Dame”, per evidenziare le intuizioni del nostro Fondatore, Padre Jules Chevalier. Maria, infatti, tiene in mano il Cuore di Gesù e, attraverso Maria, noi possiamo ricevere, fruire le grazie, delle quali abbiamo bisogno.

Possiamo fruire, comunque, di quell’amicizia, di quella compagnia, di quelle intuizioni, di quella libertà, che è stata propria di Maria, e che Maria ha portato nella Chiesa con la sua figura femminile, materna.

A volte, parlando con le persone anziane di Oleggio, mi piace ascoltare come ricordino alcuni eventi della vita del paese, facendo memoria di questa grande devozione a Maria. In tempo di guerra, l'Arciprete di allora, don Gaudenzio Milanese, nei momenti difficili, suonava le campane e, sotto la statua della Madonna, dava le indicazioni e il conforto dei quali si aveva bisogno durante la guerra.

In questo mese, sarebbe bello riscoprire questa vicinanza a Maria, questa sua assistenza, per entrare anche nel messaggio, che Maria dà della sua vita: un messaggio di grande libertà e di grande felicità.

Maria è la Vergine della danza, Maria porta Gesù...Maria, insieme agli Apostoli, nel Cenacolo, invoca, nel giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo.

La Maria dei Vangeli è una donna fantastica, che si discosta dall'atteggiamento gracile, debole delle donne del suo tempo, è come quelle grandi matriarche o le Madri del deserto.

Viviamo questo mese, cercando di riscoprire, per quanto possibile, la figura di Maria.

La gloria: Amore dato all'umanità.

Il Vangelo di oggi è brevissimo, ma molto intenso. Se veramente riusciamo a capirlo, capovolge la scala dei valori e delle priorità nella nostra vita.

Innanzitutto c'è la parola "gloria", ripetuta cinque volte in due versetti.

Sappiamo che dal punto di vista religioso la "gloria" è quando Dio si manifesta con guarigioni, miracoli e prodigi.

Nell'Antico Testamento la gloria del Signore si manifesta nelle piaghe d'Egitto.

Nella Piccola Pentecoste (Atti 4) Pietro dice: *"Manifesta la tua gloria.... stendi le mani, perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi..."*

Gesù, qui, ci dà un'immagine nuova di "gloria", quella gloria, che i Giudei non potevano comprendere: *"Come potete credere voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo?"* (**Giovanni 5, 44**).

La gloria, che Gesù sta manifestando, è l'Amore che ha dato all'umanità, l'offerta della sua vita, che non è stata fermata da niente.

Noi diamo gloria al Signore, quando facciamo del bene agli altri e, quindi, anche a noi, ma diamo gloria al Signore, specialmente, nelle situazioni difficili della nostra vita, nelle situazioni di odio, quando sappiamo rispondere con Amore.

Gesù sta per essere arrestato, tradito, torturato, abbandonato e dice: *"Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato."* La gloria è questa: l'offerta della sua vita, l'Amore per il Padre, che si manifesta nell'Amore per l'umanità, che non è stato fermato da niente e da nessuno. Ogni volta che, nella nostra vita, riusciamo a manifestare questo Amore, diamo gloria a Dio.

Nuovo: neos o kainè.

In lingua greca il termine “nuovo” si può dire in due modi: neos o kainè.

Neos, quando il nuovo si aggiunge ai precedenti: ad esempio: - Ho un maglione nuovo.- significa che tengo anche gli altri.

Kainè, quando il nuovo esclude il precedente: ad esempio: - Abbiamo un nuovo Papa- significa che il precedente non c'è più.

Il Comandamento Nuovo (kainè).

Quando Gesù dice: “*Vi do un Comandamento Nuovo*” usa il termine “**kainè**”, per dire che i Comandamenti precedenti non esistono più; esiste solo questo Comandamento Nuovo, che è molto semplice: “*Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*”

Anzitutto Gesù toglie l'aspetto religioso, l'aspetto divino. Nell'Antico Testamento il massimo della spiritualità ebraica è: “*Ama il prossimo come te stesso.*” (**Levitico 19, 18**) e “*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.*” (**Deuteronomio 6, 5**)

Gesù non parla di Dio, lo esclude.

Gesù è stato ammazzato per Amore di Dio. Per Amore di Dio, possiamo compiere le più gravi nefandezze, fare del male agli altri, non fare il bene.

La Presenza di Dio nel fratello.

Gesù ci invita a vivere la Presenza di Dio nel fratello. Noi siamo invitati ad amare il fratello e nel fratello amare Dio.

È ovvio che c'è bisogno di una pratica personale, di una relazione personale con Dio, per riuscire a vivere questo Comandamento dell'Amore.

Il Comandamento Nuovo: milioni di Comandamenti.

I Dieci Comandamenti sono standardizzati, mentre il Comandamento Nuovo si diversifica in milioni di Comandamenti, perché tutto il bene che abbiamo occasione di fare, diventa un Comandamento, che non è scritto da nessuna parte, ma, se abbiamo occasione di fare il bene, quello è comandato, così come dobbiamo evitare tutte le occasioni di fare il male: fa parte del Comandamento dell'Amore.

Andare oltre.

I Dieci Comandamenti non vanno più rispettati o meglio si deve andare oltre. Per noi è comodo restare legati ai Dieci Comandamenti. Quando cresciamo, però, dobbiamo entrare in un discorso da adulti, che significa andare oltre. Non si può vivere, pensando di non rubare, di non uccidere ed essere a posto. La nostra vita deve essere condivisa con gli altri. Il messaggio di Gesù è chiaro: noi non possiamo crescere, se non quando ci doniamo. Nella misura in cui nel nostro piccolo, noi doniamo la nostra vita agli altri, noi cresciamo, realizziamo la nostra persona.

Il messaggio del Vangelo è in contrasto con i Dieci Comandamenti. Anche a livello ecclesiale spesso ci siamo fermati ai Dieci Comandamenti, che appartengono al popolo ebraico.

Gesù non ha detto di amare Dio, ma ha detto di amare Dio nel fratello e questo fa parte di un'altra dinamica.

Amarci nella verità: siamo partner di Dio.

Come possiamo amare i fratelli?

Dobbiamo cominciare ad amare noi stessi: *“Amatevi così, come io ho amato voi.”*, ma dobbiamo amarci nella verità, non nel narcisismo o nell'autostima esasperata. Amarci nella verità significa che noi valiamo indipendentemente da quello che facciamo. Noi siamo partner di Dio. Dio dall'eternità ha pensato a ciascuno di noi come sposo, come sposa. Questo dovrebbe aiutarci nella nostra crescita: vivere in tensione verso il bene, incontrarsi con Dio, fare esperienza di Dio. Al di là di tutto quello che possiamo fare, dobbiamo crescere in questa tensione verso Dio: possiamo parlargli, possiamo ascoltarlo. Dio non è una divinità, ma è il massimo della felicità. Dobbiamo credere di essere in questo mondo non per tirare a campare per un certo numero di anni, ma per realizzare un Progetto meraviglioso, per essere felici.

La nostra vocazione fondamentale.

Se noi non siamo felici, e tante volte non lo siamo, abbiamo tradito quello che è la nostra vocazione fondamentale: la realizzazione del Progetto e la realizzazione dell'incontro con Dio. Se non siamo felici, non possiamo rendere felici gli altri, perché esportiamo quello che abbiamo dentro.

A volte, incontro persone che mi trattano male; al momento, rimango male, però penso che, se quelle persone hanno solo pietre in tasca, non possono dare cioccolatini. Ognuno dà quello che ha.

San Giovanni della Croce raccomanda: *“Mettilo Amore, dove non c'è Amore, e troverai Amore.”*

Se le persone hanno l'inferno nel cuore, quando ci incontrano, non possono renderci felici, ma contagiano il loro malessere. Sappiamo che non è solo la parola o l'azione, ma già la nostra presenza è una comunicazione di quello che noi siamo, di quello che abbiamo dentro.

Arrivare all'aistesis, alla sensibilità spirituale.

Anche se le persone non parlano, si avverte il loro stato d'animo. Dobbiamo arrivare all'aistesis, la sensibilità spirituale, che non è giudizio.

Se incontro una persona, che mi contagia l'inferno, devo essere capace, come Gesù, di entrare nell'inferno dell'altro e cercare di farlo diventare paradiso. Questo significa: *“Amatevi così come io ho amato voi.”*

Ricordavo ieri sera **Levitico 19, 17**: *“Rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui.”*

Gesù ha versato il suo Sangue per ciascuno di noi.

Amare gli altri, partendo da noi, significa considerare che per quella persona così cattiva Gesù è morto e ha versato il suo Sangue.

Diventare profeti.

Oltre questo, noi dobbiamo diventare dei profeti per l'altro. Dio dice ad Abramo: *“Ascolta la parola di Sara in quanto ti dice...”* (**Genesi 21, 12**) Dobbiamo diventare profeti per i mariti, per le mogli, per i figli, per i vicini, parlando di Dio. Se veramente ci crediamo, c'è questa esportazione: diventare profeti con la parola, con l'azione, con il comportamento.

Preghiamo per impregnare la Chiesa di Gesù.



Ringraziamo il Signore per questo e preghiamo, perché nella Messa successiva saranno presenti i bambini, che riceveranno la Prima Comunione. Ci saranno parenti e genitori un po' distratti. Se noi adesso riusciamo ad impregnare questa Chiesa di energia positiva, di Gesù, di Spirito Santo, forse, chi arriva, riuscirà ad entrare almeno un po' in quell'atmosfera spirituale, che dà gioia. Preghiamo in questa Eucaristia, al di là di tutte le intenzioni, perché questi bambini, già da piccoli, possano incontrarsi con il Signore e sceglierlo nella propria vita. Amen!



Riflessioni – preghiera

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo, ti benediciamo per questa Eucaristia, per questo incontro con te. Ti ringraziamo, Signore, perché, aprendo questa Messa, tu ci hai dato il passo del “Cieco di Betsaida”. Sei stato tu a portarlo fuori dal villaggio. Signore, è questa la bellezza del Vangelo e del tuo messaggio: in ogni religione si insegna quello che il fedele deve fare nei confronti di Dio, nel tuo messaggio c'è quello che tu fai per noi. È bello che questa mattina tu ci vuoi portare fuori dal villaggio, fuori da quella situazione che ci costringe: può essere fuori da una malattia, fuori da un problema, fuori da qualche cosa che ci toglie la libertà. Sei tu che ci porti fuori e ci doni il tuo Spirito.

Signore, oggi, vogliamo vivere con questa lucidità: vogliamo lasciarci portare fuori dal villaggio, dal problema, per vivere nella libertà. Quando saremo nella libertà, Signore, sarà molto più facile amare gli altri, come tu ci hai amato, perché sarà amarli nello Spirito. San Paolo dice che dove c'è la libertà, c'è lo Spirito del Signore. Ameremo così gli altri liberamente, non più costretti o per imposizione o per comandamento, ma perché lo sentiamo dal di dentro, nella potenza dello Spirito.

Vogliamo invocare il tuo Nome, Signore, vogliamo invocarlo su questa giornata, vogliamo invocarlo sui nostri villaggi, dai quali tu ci porti fuori, vogliamo invocarlo sui bambini, che adesso entreranno in Chiesa, sui loro parenti ed amici, vogliamo invocarlo sui genitori, che ascolteranno la mia Catechesi.

Nel tuo Nome, Signore Gesù Cristo, noi rinunciamo e leghiamo ai piedi della Croce qualsiasi spirito di disturbo in questa assemblea e in quelle successive. Padre, effondi il tuo Spirito Santo nell'invocazione del Nome di Gesù.



Giovanni 11, 41-43: *“Gesù alzò lo sguardo al cielo e disse: Padre, ti ringrazio, perché mi hai ascoltato. Lo sapevo che mi ascolti sempre. Ho parlato così per la gente che sta qui attorno, perché credano che tu mi hai mandato.*

Subito dopo, gridò con voce forte: Lazzaro, vieni fuori!”

Ti ringraziamo, Signore, anche per questa Parola.

Ti ringraziamo, perché hai aperto, portandoci fuori, e qui dici: *“Lazzaro, vieni fuori!”*

Grazie, Signore, perché, oggi, è un giorno di vittoria, è un giorno in cui tu doni vita nuova e ci porti fuori dai nostri villaggi e dai nostri sepolcri. Amen!

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.

